

Il regolamento. La bozza della giunta per la gestione dei 150 centri del Campidoglio non piace a società e federazioni. Ma l'assessore Frongia assicura: "Per il testo finale terremo conto dei consigli"

"Bando per gli impianti comunali criteri errati e niente sport sociale"

AGNESE ANANASSO

LA giunta Raggi fa piazza pulita del regolamento per la gestione degli impianti sportivi comunali dell'amministrazione Marino. E lo fa diffondendo una bozza di regolamento che dovrebbe mettere ordine nella giungla dei circa 150 impianti comunali, alcuni gestiti da anni dagli stessi concessionari, spesso non in regola con le norme imposte dai bandi stessi. Fin qui, ben venga il nuovo regolamento, ma leggendo la bozza, quello che ci si trova davanti è un

concessionari, dalle federazioni alle società sportive dilettantistiche (Asd), per la mancanza di chiarezza sul ruolo delle federazioni, sugli aspetti economici, sulle tempistiche ma soprattutto sull'aspetto sociale, come sottolineato da Fabio Martelli, presidente Fidal Lazio: «Si parla di sport sociale all'inizio e poi se ne perdono le tracce negli articoli successivi perché sono articoli tecnici che fanno riferimento al codice degli appalti. Preoccupante è anche la norma che impone la gestione di un solo impianto, senza deroghe per le federazioni».

lo di coordinamento tra le federazioni.

«Il testo è una prima bozza, che sarà discussa nei prossimi incontri istituzionali, tecnici e con tutte le forze politiche» garantisce Daniele Frongia, assessore allo Sport. «Stiamo già ricevendo numerosi contributi. Ne terremo conto e adatteremo il regolamento alla realtà sportiva romana e alla nostra visione dello sport. Per la prima volta abbiamo avviato un percorso partecipato per arrivare a un nuovo regolamento all'insegna della trasparenza, volto ad assicurare maggiori servizi ai citta-

ness sull'aspetto sociale» dice Roberto De Benedittis, presidente Acsi Italia Atletica, società sportiva che punta a gestire l'impianto di Caracalla. «Invece una soluzione per fare business sociale è possibile, permettendo a tutti di fare sport a prezzi politici. Si possono trovare forme alternative per fare cassa: per esempio attivando un bar interno e affittando sporadicamente l'impianto per manifestazioni sportive. I soldi guadagnati possono essere reinvestiti per coprire i costi dell'impianto. Sono d'accordo invece col divieto di cambiare la destinazio-

AGNESE ANANASSO

LA giunta Raggi fa piazza pulita del regolamento per la gestione degli impianti sportivi comunali dell'amministrazione Marino. E lo fa diffondendo una bozza di regolamento che dovrebbe mettere ordine nella giungla dei circa 150 impianti comunali, alcuni gestiti da anni dagli stessi concessionari, spesso non in regola con le norme imposte dai bandi stessi. Fin qui, ben venga il nuovo regolamento, ma leggendo la bozza, quello che ci si trova davanti è un bando di appalto pubblico in piena regola, all'insegna della trasparenza sì, ma lontanissimo dai criteri per la gestione di un impianto sportivo come per esempio lo stadio Flaminio, il Paolo Rosi, il Palazzetto dello Sport, il Nando Martellini (Terme di Caracalla), il Giannattasio di Ostia o la struttura natatoria di Pietralata. Una bozza che ha messo in allarme i potenziali

concessionari, dalle federazioni alle società sportive dilettantistiche (Asd), per la mancanza di chiarezza sul ruolo delle federazioni, sugli aspetti economici, sulle tempistiche ma soprattutto sull'aspetto sociale, come sottolineato da Fabio Martelli, presidente Fidal Lazio: «Si parla di sport sociale all'inizio e poi se ne perdono le tracce negli articoli successivi perché sono articoli tecnici che fanno riferimento al codice degli appalti. Preoccupante è anche la norma che impone la gestione di un solo impianto, senza deroghe per le federazioni».

Inoltre non si fa luce sull'annosa questione dei canoni (fecero scandalo i 52 euro annui pagati per il Martellini) da versare al Comune. Tutti lati oscuri che però l'amministrazione assicura verranno chiariti al più presto, grazie a una modifica radicale del testo, frutto di confronti con le parti tecniche e politiche, in cui il Coni regionale si è impegnato a svolgere un ruolo

di coordinamento tra le federazioni.

«Il testo è una prima bozza, che sarà discussa nei prossimi incontri istituzionali, tecnici e con tutte le forze politiche» garantisce Daniele Frongia, assessore allo Sport. «Stiamo già ricevendo numerosi contributi. Ne terremo conto e adatteremo il regolamento alla realtà sportiva romana e alla nostra visione dello sport. Per la prima volta abbiamo avviato un percorso partecipato per arrivare a un nuovo regolamento all'insegna della trasparenza, volto ad assicurare maggiori servizi ai cittadini. Esiste una normativa nazionale e comunitaria che dà precise indicazioni su appalti e affidamenti ed è da lì che partiremo per fare chiarezza su costi, durate e potenziali concessionari».

Tra i criteri che i potenziali concessionari contano vengano abbandonati c'è quello del "miglior offerente". «Se si mantenesse, prevarrebbe il busi-

ness sull'aspetto sociale» dice Roberto De Benedittis, presidente Acsi Italia Atletica, società sportiva che punta a gestire l'impianto di Caracalla. «Invece una soluzione per fare business sociale è possibile, permettendo a tutti di fare sport a prezzi politici. Si possono trovare forme alternative per fare cassa: per esempio attivando un bar interno e affittando sporadicamente l'impianto per manifestazioni sportive. I soldi guadagnati possono essere reinvestiti per coprire i costi dell'impianto. Sono d'accordo invece col divieto di cambiare la destinazione d'uso: in un impianto per il rugby si faccia rugby, in uno per l'atletica si faccia atletica ... Siamo aperti a soluzioni condivise per migliorare il testo e valutare se ci sono le condizioni, per noi, per gestire l'impianto».